

l'Egitto e la Nubia dieci anni avanti il nostro, ma che appunto per la loro antichità sono assai interessanti.

L'Hôte a ventiquattro anni lasciava Parigi per seguire in Egitto lo Champollion, ma dall'età di diciotto anni, da quando cioè conobbe la lettera a Dacier che recava l'annuncio dei geroglifici, sognava l'Egitto e aveva redatto una specie di manuale di Egittologia. Dallo Champollion, che stava organizzando la spedizione franco-toscana, ebbe i primi incoraggiamenti e fu scelto per far parte della spedizione.

Il 31 luglio del 1828 la spedizione salpava da Tolone per raggiungere il 19 agosto Alessandria, donde procedeva a risalire il Nilo a tappe su un battello fino alla Nubia. Le peripezie della spedizione sono note. Il L'Hôte è tra i più attivi collaboratori sempre pronto a copiare disegni, fare schizzi, stendere relazioni; sempre spinto da un amore entusiasta per le antichità. Il lavoro è incessante e opprimente malgrado il caldo; anche il suo carattere ne soffre. Egli torna in Francia nel marzo del 1830, due mesi dopo che è rientrato il resto della spedizione. La sua dimestichezza con lo Champollion continuò fino al 1832, fino cioè alla morte prematura di quello che egli considera il suo Maestro. Egli ottiene poi altre due missioni in Egitto, e non si scoraggia neppure quando un incidente di viaggio gli distrugge in parte le sue carte, o quando le condizioni politiche dell'Oriente sconsigliano un soggiorno in Egitto. È costretto a ritornare in patria da una grave malattia e muore a trentotto anni, esempio mirabile di una attività e di una passione, che nata con lui, lo sostenne nei momenti più gravi della sua vita e che valeva la pena qui di conoscere.

A. C.

S. GEDION, *The eternal present. II: The beginnings of architecture*, London, Oxford University Press, 1964, pp. 583. (The A. W. Mellon lectures in the fine Arts, 1957).

In un massiccio volume di quasi seicento pagine l'Autore dà la propria personale interpretazione, nella prospettiva e secondo le impostazioni della sensibilità moderna, dell'arte e soprattutto della architettura prodotte dalla civiltà egiziana e mesopotamica. Il fatto creativo non è soltanto considerato assolutamente nella sua affermazione ma viene penetrato nella genesi e nel viluppo delle componenti originarie. Ruolo fondamentale assumono le motivazioni di ordine religioso e ad esse è necessario risalire per cogliere, in maniera completa, la proiezione artistica che ne deriva. Per tali ragioni il discorso dell'Autore si fa estremamente vivace ed interessante ed il lettore trova nel volume una somma enorme di annotazioni che vanno assai al di là dei limiti fissati dal titolo stesso. L'esame ed il confronto tra il mondo ideale e le espressioni artistiche dell'Egitto e della Mesopotamia, è condotto in modo sempre puntuale e perfettamente documentato: 345 illustrazioni costituiscono un materiale iconografico superbo, trascelto con cura per accompagnare la lettura del testo. Tutto il volume ricava forza e novità dal proporsi dell'*eternal present* che si realizza in una continua alternativa di fedeltà al più lontano passato e di innovazione, di conservazione e di rinnovamento. È fuori luogo riassu-

mere il contenuto di un libro così ricco e illuminante per tanti aspetti delle due civiltà; sebbene ognuno dei 12 capitoli contenga degli elementi di immediato interesse, ci limiteremo a segnalare le pagine che a noi sono sembrate più significative. Così nella sesta parte troviamo una eccellente trattazione sulle ziggurat (*Ziggurats: Stairways of the Gods*, pp. 215-216) mentre i capitoli successivi ci riconducono nel mondo egiziano. Qui evidenti appaiono le implicazioni religiose che danno origine alla prima architettura egizia (*Beginnings of stone architecture and the Ka: Egypt*, pp. 263-294) che raggiunge l'espressione tipica nella piramide (*Pyramids: rites and space*, pp. 295-348) e si manifesta compiutamente nell'impianto del tempio (*The great temples and the eternal wandering*, pp. 349-400). Dalle ziggurat e dalle piramidi sarà sensibilizzata la tendenza allo slancio verticale (*Supremacy of the vertical*, pp. 435-492). Ogni lettore incontra nel libro, per l'ampiezza di visuale, motivi di interesse e di riflessione che vorremmo vedere offerti anche al nostro pubblico, in una traduzione italiana del volume, com'è augurabile per ogni opera veramente stimolante.

S. DARIS